

Introduzione alla Lectio Divina di Gv 13,31-33a.34-35
V domenica del Tempo di Pasqua
18 maggio 2025

[31] Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, è anche Dio è stato glorificato in lui. [32] Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. [33] Figlioli, ancora per poco sono con voi. [34] Vi do un comandamento nuovo: che amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. [35] Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.»

*«Non abbiate debiti verso nessuno
se non quello dell'amore reciproco.»
(Rm 13,8).*

Non è un caso se la liturgia della chiesa ci fa leggere questo brano durante il periodo pasquale. Anche se il discorso è collocato durante l'ultima cena, prima della passione e della morte, nel vangelo di Giovanni Gesù è sempre il Risorto.

La pericope è l'inizio dei discorsi d'addio che contengono l'insegnamento intimo di Gesù ai discepoli, il suo testamento spirituale. Il capitolo è iniziato con la lavanda dei piedi, un gesto con cui Gesù ha annunciato e interpretato la sua passione come una scelta di amore e di servizio ed è proseguito con la cena, durante la quale è stato svelato il tradimento di Giuda.

Significativa è la sottolineatura dell'uscita di Giuda dal cenacolo all'inizio del v.31. Il discorso che segue è rivolto agli intimi di Gesù, ai discepoli, ai credenti, non al mondo. Non è un'esclusione da parte di Dio, tutti sono ammessi alla sua mensa, ma la comprensione profonda del suo significato, dell'amore trinitario, del dono immenso che Dio fa all'umanità tutta, appartiene a chi rimane, a chi resta in relazione con Gesù, pur nel buio della notte.

Lo scopo del discorso è interpretare la passione di Gesù come il vero avvenimento escatologico e descrivere la natura della vita nuova nella quale i discepoli e tutti i cristiani sono inseriti con la morte e resurrezione di Cristo.

Il tema della glorificazione è centrale nei primi versetti del brano. L'affermazione di Gesù di essere "glorificato", proprio quando sta per iniziare la sua passione e il cammino verso la croce, può sembrare strana o paradossale; la passione e la croce in realtà manifestano la piena rivelazione di chi è Dio e della missione di Gesù.

Si tratta di una duplice glorificazione, un dare e ricevere gloria tra Gesù e il Padre.

Gesù glorifica il Padre: lo fa portando a termine con la sua completa obbedienza questo atto di amore che sulla croce manifesta pienamente la volontà e la natura profonda di Dio. Il Padre glorifica il Figlio: Dio risponde glorificando Gesù *da parte sua e subito*. Questo si realizza nel mistero pasquale che porta Gesù alla resurrezione e lo reintroduce nella gloria del Padre.

La passione di Gesù non è una fine, ma un "passaggio glorioso" che lo riporta verso il Padre, dove si manifesta la gloria di Dio come mistero d'Amore. La sua glorificazione è la vittoria dell'Amore e della Vita sulla morte. In Gesù, obbediente nell'amore fino alla morte, la Vita viene donata a tutti. L'amore trinitario di Dio abbraccia tutta l'umanità, anche peccatrice, e si fa carico delle situazioni più distruttive e drammatiche che l'uomo si trova a vivere.

Subito dopo, Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli "*Figlioli*" e annuncia loro la sua partenza imminente. Questa partenza è il suo ritorno definitivo al Padre. Il Signore non sarà più visibilmente presente, ma lo sarà nel dono che lascia alla sua chiesa.

In questo contesto di congedo e di preparazione per il tempo della chiesa, Gesù lascia “*un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*”. È il centro del brano.

Il comandamento nuovo è un dono, come lo era stata la legge data da Dio a Mosè, ma con la novità unica del Cristo morto e risorto. Il comandamento nuovo è il dono che Gesù fa alla sua chiesa. L’evangelista Giovanni adopera, il termine greco *entolé*, caratteristico della letteratura deuteronomista, invece di *nomos* (utilizzato per la legge mosaica). Questo termine non corrisponde a comandare nel senso di imporre e ordinare, ma indica “la manifestazione della volontà di Dio”, ha il significato di entrare in pienezza nella volontà di Dio derivandone la strada su cui camminare. Il comandamento nuovo è rivelativo di chi è Dio e nello stesso tempo indica come vivere l’Amore che circola tra il Padre e il Figlio e del quale il Figlio incarnato è la rivelazione definitiva. Gesù con questo comandamento indica alla Chiesa la strada sulla quale camminare.

Quale amore chiede Gesù alla sua Chiesa? Gesù non dice semplicemente “*amatevi*”, ma aggiunge “*come io vi ho amati*” (dimensione cristologica). L’amore che il Cristo comanda trova in lui il modello, l’origine e la misura: un amore universale e gratuito come quello mostrato sulla croce.

Il suo amore non è teorico, ma concreto: si esprime nell’umiltà del servizio (la lavanda dei piedi), nella misericordia verso i peccatori, nella compassione per i sofferenti e soprattutto nella donazione totale di sé sulla croce. È un amore gratuito, incondizionato, radicale. La misura dell’amore, non si basa sul merito o sul calcolo, ma sulla disponibilità a farsi dono, ad amare fino in fondo come ha fatto lui. L’amore di Gesù diventa il motivo del nostro amore fraterno, ciò che lo rende possibile e lo giustifica. È il fatto di essere amati da Cristo che ci obbliga alla fraternità e ce la rende possibile. L’amore di Dio per noi esige la fraternità.

In un mondo segnato da egoismi, conflitti, divisione, questo comandamento è una sfida profonda, che chiama a superare l’indifferenza, a perdonare, ad accogliere l’altro anche quando è difficile. Solo così si può testimoniare autenticamente la presenza di Dio nel mondo e la comunione fraterna diventa il luogo in cui il Cristo continua ad essere presente: “*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri.*”

Giustina
Comunità Kairos